

26 marzo al 31 aprile 2011

Mostra di Sandra Snozzi presso la Galleria Job a Giubiasco

*Testo di presentazione di Dario Bianchi*

A distanza di alcuni mesi dalla sua ultima esposizione in quel di Brissago e più precisamente presso la galleria Amici dell'Arte, Sandra Snozzi si ripresenta al pubblico con produzioni plastiche, a conferma della sua vocazione principale rivolta da sempre verso la modellatura, accostati a una significativa e direi inedita serie di collage, rappresentativa della ricerca da lei recentemente condotta all'interno di una tecnica tra le più frequentate dai protagonisti delle vicende artistiche del ventesimo secolo.

Se nell'autunnale mostra brissaghese l'artista di Carasso aveva per così dire stupito tutti i suoi fedeli estimatori esponendo, per la prima volta e forse ultima volta, un importante numero di studi ad inchiostro della modella restituita attraverso un segno deciso, sintetico e altresì modulato in grado di restituire la freschezza di uno sguardo attento nel cogliere la scorrevole sinuosità dei puri contorni attraverso un'encomiabile economia dei mezzi raggiungendo in tal modo esiti formali di rara purezza, ora negli accoglienti spazi della Galleria Job ci è dato ritrovare, al di là della parentesi del nudo, che comunque è e rimane un esercizio quasi quotidiano coltivato dalla nostra anche per ragioni professionali, la ricerca consueta ruotante attorno al tema fedele dell'animale, in particolare al cane, al proprio cane soprattutto per quanto concerne le opere in bronzo o in carta multistrato.

Il cane, meglio la cagnolina, fedele compagna colta negli ultimi mesi di vita, ormai affaticata e costretta a limitare la sua a un tempo agile mobilità, vista quasi costantemente nella sua postura sdraiata, raccolta in sé stessa.

Dopo i cani arzilli dal passo cadenzato ecco i cani malati e affaticati che si preparano alla morte; creature viste con affetto e partecipazione emotiva dell'artista che sa trovare, attraverso l'operare artistico, quella forma in grado d'immortalare l'inevitabile deperimento fisico traslandolo sul piano di una duratura bellezza, destinata per valori intrinseci a rimanere ben al di là delle caducità degli esseri.

Nei bronzi e nelle tecniche miste, che ben sfruttano la duttilità della carta applicata a strisce impregnate di colla, alla stregua di vere e proprie bende quasi a voler lenire il dolore provocato dalle ferite del corpo, ci è dato cogliere una grande perizia tecnica e un non comune senso della forma che a mio avviso costituiscono le qualità maggiori di un'artista che una volta ancora si conferma come una delle più significative e sensibili interpreti della scultura operanti nel nostro territorio.

Esiti formali, i cani accovacciati, che a vederli così nella loro naturalezza sembrano quasi nati senza sforzo alcuno come se per arrivare a tale grazia sia sufficiente l'immenso affetto per gli stessi provato da Sandra.

Ma nell'arte il sentimento non è tutto; occorre fare in modo che ciò che proviamo verso l'altro trovi una sua immagine, una sua configurazione, si organizzi inevitabilmente in una forma in grado di dar visibilità al contenuto emotivo che rappresenta pur sempre la ragione primaria per cui sentiamo il bisogno di affidare gli strumenti del medium preposti al compito di farsi portavoce delle nostre istanze interiori.

E allora dagli esiti plastici così compiuti e sereni nella loro maestosità ed eleganza che molti ci riportano indietro nel tempo fino quasi a ritrovare in essi echi della grande statuaria delle culture mediterranee, prime fra tutti quella imprescindibile dell'antico Egitto, vediamo di ripercorrere a ritroso l'operazione che ha permesso di raggiungere esiti di così suadente fattura.

Il lavoro di Sandra Snozzi è sempre caratterizzato da un tipo d'approccio accademico, sicuramente maturato durante gli anni di formazione presso l'Accademia di Ginevra, che significa rispettare e seguire un iter dove il gesto creativo non nasce spontaneamente come esternazione immediata e improvvisa di una spinta interiore bensì è il risultato di un cammino che presuppone un graduale affinamento dell'idea iniziale che prende viepiù forma definitiva attraverso svariati tentativi nella direzione dapprima di uno studio del soggetto, nel caso specifico l'animale, dal punto di vista anatomico, per meglio dire comprenderne lo scheletro in quanto struttura portante del corpo che si dispiega coerentemente.

Un rigore conoscitivo come condotta e principio a cui sempre attenersi congiunto alla pratica del disegno scientifico finalizzato alla conoscenza direi quasi oggettiva delle cose non solo nella loro esteriorità ma sondate al loro interno sono dunque le premesse e i capisaldi della ricerca della scultrice Sandra Snozzi.

Ma la mostra che ci apprestiamo ad inaugurare oltre alle citate opere tridimensionali, offre, come segnalato all'inizio del mio intervento, una vera e propria primizia dal punto di vista della novità s'affacciano all'interno della sperimentazione in atto.

Infatti la sorpresa è data dalla folta rappresentanza di collage, di medio e grande formato, sempre e comunque ruotanti attorno all'animale come soggetto principale. Anche nel caso dei lavori su carta la forma distillata e definita a partire dalla sua silhouette o dal contorno è raggiunta attraverso un graduale lavoro di semplificazione analogo a quello visto per la messa a punto delle sculture. Tale operazione, non vista come un pedantesco e limitante esercizio, bensì intesa in quanto risorsa, permette una resa formale assoluta personale ma al contempo rigorosa e soprattutto rispettosa della morfologia del soggetto considerato, quasi a voler confermare che tutto ciò che precede la messa a punto definitiva dell'immagine, cioè come questa deve essere per rapporto alle intenzioni poetiche dell'artista, quindi l'estenuante a volte studio del motivo secondo canoni rievocati poc'anzi, non limitata l'espressione, la divergenza interpretativa, anzi le rende maggiormente solide e plausibili.

Raggiunto questo stadio di assoluta padronanza della forma ecco che questa ora e quasi legittima a assumere e svolgere un ruolo dinamico all'interno del processo compositivo che si attua nel cercare di trovare la corretta, per rapporto a ciò che si vuol dire, impaginazione, il giusto e dialettico rapporto tra pieni e vuoti, la ricerca di tensioni direzionali atte a dare alla configurazione tutta quell'indispensabile dinamismo espressivo il solo in grado di catturare, conquistare e orientare il disattento sguardo del visitatore.

E all'interno di questi campi in cui campeggiano le figure disegnate e evidenziate da leggere stesure di carta velina o con strani e indecifrabili frammenti di giornali asiatici, ecco apparire dalle zone marginali alcuni insoliti ospiti, in particolare dei pesci, una lepre e in qualche caso anche dei volti, che si affacciano quasi a voler cercare un contatto, un dialogo con altre presenze. Forme queste non più disegnate ma ritagliate da riviste, manuali e quant'altro raccolte e collezionate da Sandra Snozzi, in parte appese sulla parete visibili nella fotografia che appare sull'invito alla mostra.

Una testimonianza fotografica dove l'artista quasi invita ad entrare nel suo atelier-laboratorio, caratterizzato dalla centrale presenza di una struttura di uno dei suoi inconfondibili cani e da una panoramica sulla parete dove una buona parte del materiale raccolto attende un suo impiego, una possibile chiamata per offrire degli spunti ma soprattutto per entrare nel vivo del dire artistico attraverso la dislocazione dal piano della quotidianità a quello della connotazione rappresentativa. Il perché di questi abbinamenti, di questi incontri tra animali e disegnati da un lato e fotografati dall'altro non sempre risulta evidente; al di là di un intrigante impatto meramente estetico l'interrogativo rimane aperto o sospeso. L'idea del sogno, suggeritaci dall'artista, quasi a volerci fornire di uno strumento interpretativo adeguato trova sicuramente conferma nelle immagini costruite secondo associazioni che per imprevedibilità e senso dell'insolito richiamano quelle ormai classiche dei surrealisti volte appunto a sondare e a riportare in superficie i ricordi soprattutto legati al mondo fiabesco dell'infanzia. Ma ciò che a me pare di scorgere in queste tecniche miste o collage, oltre le istanze oniriche, è un senso e una dedizione sempre più profonde verso l'arte intesa quasi come una necessità interiore, impegno irrinunciabile e vitale che Sandra Snozzi, con il suo incessante e rigoroso lavoro, dimostra ampiamente di saper svolgere con assoluta perseveranza quasi a voler affermare continuamente l'importanza del fare artistico in quanto pregevole e raffinata ricerca formale ma soprattutto in quanto tentativo, ben più importante, di conoscere, attraverso l'agire creativo, se stessi per rapporto al mondo.

Dario Bianchi